

DUE TRADUZIONI IBERICHE DELLA *VIDA DE SANTA MARÍA EGIPCIACA*. FONTI POSSIBILI*

MANUELA FACCON
Università di Padova

1. La diffusione della leggenda

Tra i testi agiografici più apprezzati e divulgati durante tutto il Medioevo, un posto di rilievo occupa senza dubbio la *Vita di Santa Maria Egiziaca* (*VSME*)¹ la cui più antica versione a noi pervenuta è un testo in lingua greca composto nel VII secolo d. C. dall'Arcivescovo di Gerusalemme, Sofronio. Di detto originale (S)², tramandato

* Questo studio è il risultato del mio lavoro di Tesi di Laurea avente come oggetto «Los manuscritos de la *Vida de Santa María Egipciaca* en la Península Ibérica: tres traducciones del siglo XIV y sus fuentes posibles», diretta da Rosanna Brusegan e discussa il 17.03.1994 presso l'Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lingue e Letterature Straniere Moderne.

¹ Da questo momento in poi, utilizzerò l'acronimo *VSME* per indicare la *Vita di Santa Maria Egiziaca*.

² Rispetto tutte le sigle già stabilite dai critici e dagli editori dei testi analizzati in questo articolo, ad eccezione di D e V₁, da me introdotte:

B = testo castigliano in prosa, del XIV secolo, contenuto nel ms. 780, della Biblioteca Nacional, Madrid;

D = testo portoghese in prosa, del XIV secolo, contenuto nel ms. 771, del Monastero di Alcobaça, conservato nella Torre do Tombo di Lisbona;

E = testo castigliano in prosa, del XIV secolo, contenuto nel ms. h-III-22, della Biblioteca de El Escorial, inedito;

P = testo latino in prosa, del IX secolo, attribuito a Paolo Diacono;

V = testo latino in prosa, del X secolo, contenuto nel ms. a-II-9 della Biblioteca de El Escorial;

V₁ = testo latino in prosa, contenuto nel ms. 283, della Biblioteca Nacional di Lisbona, inedito;

Vptg = testo portoghese in prosa, del XIV secolo, contenuto nel ms. 266 del Monastero di Alcobaça, conservato nella Torre do Tombo di Lisbona.

Per il confronto tra i testi utilizzerò le seguenti edizioni o manoscritti:

— B: ms. 780, cc. 25v-39r, Biblioteca Nacional, Madrid;

da circa cento manoscritti, si ebbero ben presto alcune traduzioni ed adattamenti in lingue orientali, in latino, e via via in lingue volgari occidentali, in special modo in ambito romanzo. Furono prodotti testi in prosa e in versi, più o meno fedeli alla fonte, ad opera di autori in qualche caso conosciuti, ma in molti altri rimasti anonimi.

In latino, quattro sono i testi a noi pervenuti:

a) una traduzione in prosa del ix secolo (P), dedicata all'Imperatore Carlo il Calvo, attribuita a Paolo Diacono³;

b) una traduzione in prosa del x secolo (V), anonima⁴;

c) una traduzione in prosa dell'xi secolo (C), anonima, che è la redazione di un testo più antico del vii secolo⁵;

d) una traduzione in prosa (A), pubblicata nel 1675 dai Padri Bollandisti⁶;

P, considerata versione standard, data la sua inclusione nelle *Vitae Patrum* nel 1478, circolò in un primo momento nelle corti e nei monasteri, soprattutto nel nord della Francia, in Inghilterra, nei Paesi Bassi ed in Germania, dove è stata rinvenuta la maggior parte dei manoscritti. Diffusione maggiore ebbero invece i testi V e C, appartenenti alla stessa famiglia, i quali servirono da modello alle narrazioni volgari principali, nella Penisola Iberica in primo luogo. Non poté influire, al contrario, nella composizione delle traduzioni medievali, il testo A, prodotto da Daniel Papebrochius nel xvii secolo.

Esistono inoltre, in latino, alcuni poemi e versioni abbreviate, tra cui i testi compresi nello *Speculum Historiale* di Vincenzo di Beauvais e nella *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze.

Le traduzioni latine diedero luogo ad altre versioni nelle lingue volgari. In tedesco si conoscono due poemi del xiii e xiv secolo; in antico e medio inglese due traduzioni in prosa anglosassone del ix e x secolo (di cui una rinvenuta in soli tre fogli a Gloucester tra il 1819 ed

— D: José Joaquim Nunes (ed.), «Textos antigos portugueses: *Vyda de sancta Maria Egipciaca e do sancto homem Zozimas*», *Revista Lusitana*, XX (1917), pp. 184-203;

— P: Jean Paul Migne (ed.), «*Vita Sanctæ Mariæ Ægyptiacæ*», *Patrologia, Series Latina*, LXXIII, Paris, 1879, col. 671-690;

— V₁: ms. 283, cc. 41v-49r, della Biblioteca Nacional di Lisbona, inedito;

— Vptg: ms. 266 Alc., cc. 50v-66r, Torre do Tombo, Lisbona.

³ Jean Paul Migne (ed.), *ed. cit.*

⁴ Guillermo Antolín (ed.), «Estudio de códices visigodos - códice a-II-9 de la Biblioteca de El Escorial», *Boletín de la Real Academia de la Historia*, LIV (1909), pp. 294-313. Lo stesso testo è contenuto inoltre nel ms. 283 (V1), cc. 41v-49r, della Biblioteca Nacional di Lisbona, come annunciato da José Joaquim Nunes, art. cit., p. 184.

⁵ Pubblicata in *Bibliotheca Casinensis, III: Florilegium Casinense*, Monte Cassino, pp. 226-235.

⁶ Daniel Papebrochius (ed.), *Acta Sanctorum*, Aprilis, I, 1675, pp. 76-83.

il 1829), ed un testo di 342 versi della prima metà del xiii secolo; in neerlandese un poema di 694 versi del 1290 composto da Martijn van Torhout, ed una traduzione in versi basata sul testo dello *Speculum Historiale*, iniziata da Jacob van Maerlant e completata da Philip Utenbroeke tra il 1291 ed il 1315; in norvegese tre traduzioni in prosa, di cui una parziale.

Per quanto riguarda l'ambito romanzo, la VSME fu oggetto di traduzioni e adattamenti in Italia, da cui provengono un testo in prosa di Domenico Cavalca, un frammento di 136 versi in dialetto milanese composti da Bonvesin dalla Riva alla fine del xiii secolo, ed un poema acefalo in dialetto pavese trascritto, secondo l'*explicit*, dal notaio veneziano Arpino Broda nel 1384. Ma fu soprattutto in Francia che la leggenda di Santa Maria Egiziaca prese forme e contenuti sempre più curiosi ed elaborati stilisticamente. Sono pervenuti testi rimati ed in prosa che datano a partire dal xii secolo, in più versioni e con patine linguistiche spesso anglo-normanne e piccarde, tra cui anche il famoso poema di Rutebeuf. I testimoni francesi sono stati per molto tempo oggetto di studio approfondito e continuano ad esserlo tuttora.

Scarsa menzione si fa, invece, degli esemplari di area iberica, di cui si conoscono soltanto un poema del xiii secolo e tre testi in prosa, castigliani e portoghesi, del xiv secolo⁷.

2. L'oggetto della ricerca

Mi occuperò qui in special modo di una traduzione in prosa castigliana del xiv secolo, la *Vida de Santa María Egipçiaca*, contenuta in due codici: il 780 della Biblioteca Nacional di Madrid, carte 25v-39r⁸, indicato con la sigla B, e l'h-III-22 della Biblioteca del Escorial, cc. 359v-374r, siglato E; e di una traduzione in prosa portoghese del xiv secolo, pervenuta in due versioni, la *Vida de sancta Maria Egipciaca* (Vptg)⁹ e la *Vyda de Sancta Maria egiciaca e do sancto homem Zoizimas* (D)¹⁰, contenute rispettivamente nei manoscritti 266, cc. 51r-66r, e 771, cc. 128v-145v del Monastero di Alcobaça, conservati oggi ne-

⁷ Cf. Peter F. Dembowski (ed.), *La vie de sainte Marie l'Égyptienne. Versions en ancien et en moyen français*, Genève, 1977, pp. 9-10.

⁸ B. Bussell Thompson e John Kevin Walsh (ed.), *«La Vida de Santa María Egipçiaca». A Fourteenth-Century Translation of a Work by Paul the Deacon*, Exeter, 1977.

⁹ Jules Cornu (ed.), «Vida de Maria Egípcia», *Romania*, XI (1882), pp. 366-381; Ivo Castro (ed.), «Vida de Santa Maria Egipçiaca», *Vida de Santos de um manuscrito alcobacense: Coleção mística de Fr. Hilário da Lourinhã, cod. alc. CCLXVI / ANTT*. 2274, Lisboa, 1985, pp. 55-58, 68-83.

¹⁰ José Joaquim Nunes (ed.), art. cit.

lla Torre do Tombo di Lisbona. Cercherò di determinare la relazione esistente tra i testimoni in esame, in quanto, a tutt'oggi, non sono ancora stati risolti alcuni problemi, non indagati o rimasti insoluti, riguardanti i rapporti stemmatici tra loro intercorrenti.

Il tema della *VSME* nelle letterature iberiche, infatti, non è stato — se non raramente — oggetto di studio approfondito. L'interesse per il tema si concentrò soprattutto negli anni Settanta quando critici quali Alvar, Walker e Thompson-Walsh pubblicarono separatamente studi sui vari testi manoscritti e le loro edizioni. Ma da ormai più di quindici anni, l'argomento sembra essere stato abbandonato. Rimangono ancora testi da pubblicare, come per esempio il castigliano E conservato presso la Biblioteca del Escorial. Non è nemmeno stato fatto uno *stemma codicum*, completo e definitivo, dell'intera tradizione. Scriveva Jerry R. Craddock nel 1966: «Lo que realmente hace falta es un estudio a largo aliento sobre las fuentes manuscritas de la leyenda de Santa María Egipciaca»¹¹.

Gli studi portati a termine fino ad ora ci permettono di stabilire che nei secoli XIII e XIV furono prodotte, in Spagna ed in Portogallo, alcune traduzioni volgari che hanno origine nei testi latini o in alcuni testi francesi:

a) il poema *Vida de Madona Santa María Egipciagua* (K)¹², di 1451 versi, composto nel XIII secolo a partire da un testo francese del XII secolo (T), pervenuto in un esemplare del XIV secolo copiato nella regione de La Rioja e contenuto in un manoscritto che comprende anche il *Libro de Apolonio* ed il *Libro dels tres Reys d'Orient*¹³;

b) la *Estoria de Santa María Egipçiaca* (H)¹⁴, testo in prosa del XIV secolo, adattamento di un originale francese (X), che presenta tratti tipicamente leonesi, contenuto insieme ad altri testi di procedenza francese in un manoscritto del XV secolo¹⁵;

c) la *Vida de Santa María Egipçiaca*, oggetto di questo articolo, trasmessa in due manoscritti castigliani del XV secolo (B ed E), che non presentano differenze sostanziali se non di carattere linguistico, apografi di un originale del XIV secolo, traduzione fedele, salvo alcune varianti, del testo latino P;

d) la *Vida de Sancta Maria Egipciaca*, analizzata pure in quest'articolo, trasmessa in due versioni portoghesi del XIV secolo (D e Vptg),

¹¹ Jerry R. Craddock, «Apuntes para el estudio de la leyenda de Santa María Egipciaca en España», *Homenaje a Rodríguez-Moñino*, I, Madrid, 1966, p. 109.

¹² Manuel Alvar (ed.), *Vida de Santa María Egipciaca. Estudios. Vocabulario. Edición de los textos*, 2 voll., Madrid, 1970.

¹³ Si tratta del ms. k-III-4 conservato presso la Biblioteca del Escorial, cc. 65r-82r.

¹⁴ Roger M. Walker (ed.), *Estoria de Santa María Egipçiaca*, Exeter, 1972.

¹⁵ Corrisponde al ms. h-I-13 della Biblioteca del Escorial, cc. 7r-14v.

a prima vista piuttosto dissimili e composte a distanza di tempo l'una dall'altra.

Vi è poi tutta una serie di traduzioni ed adattamenti del testo latino compreso nella *Legenda Aurea*, molto più recenti e meno interessanti dal punto di vista letterario¹⁶.

Se le fonti dei testi citati ai punti a), b) e c) risultano chiare e confermate da tutta una serie di studi critici, non si può dire altrettanto dell'origine delle traduzioni portoghesi, menzionate al punto d). Nel 1916, i testi D e Vptg venivano considerati da J. J. Nunes, futuro editore del primo, derivati dal testo latino delle *Vitae Patrum*, cioè da P¹⁷. Un anno più tardi, correggendo la sua ipotesi iniziale, Nunes affermava invece che D e Vptg erano entrambe traduzioni — la prima più completa della seconda, anzi, parafrasi di questa in molti tratti — del testo latino contenuto nel ms. 283 della Biblioteca Nacional di Lisbona (che chiamerò d'ora in poi V₁), senza fornirne però prova alcuna. Nel 1966 Jerry R. Craddock, in un breve ma significativo articolo sulla leggenda di Santa Maria Egiziaca in Spagna¹⁸, dava la dimostrazione di come Vptg fosse una traduzione quasi immediata del testo ispano-latino V, conservato presso il Monastero del Escorial (senza però menzionare l'esistenza del manoscritto lisbonese V₁, che non presenta differenze sostanziali rispetto a V). Le ricerche in proposito si fermano a questo punto. L'interesse per il tema sembra essersi concentrato altrove o svanito nel nulla. Il dubbio sulle possibili fonti delle traduzioni portoghesi rimane irrisolto ed è ciò che mi ha spinto ad affrontare questo studio.

Aderisco anzitutto alla tesi di Nunes sullo stretto rapporto esistente tra le due versioni portoghesi, per cui D sarebbe parafrasi di Vptg, cosa di cui cercherò di dare le prove. Tenterò, inoltre, di stabilire quale sia il posto occupato da ciascuno dei testi in esame nel quadro relativo a questa parte della tradizione iberica.

Per il confronto tra i testi utilizzerò le edizioni o i manoscritti precedentemente citati¹⁹. Non prenderò in considerazione il testo castigliano E che non presenta differenze sostanziali rispetto a B, ad ecce-

¹⁶ Si tratta dei testi castigliani contenuti nei manoscritti h-I-14, cc. 87b-88a; k-II-12, cc. 69b-70d; m-II-6, cc. 37b-39a, conservati nella Biblioteca del Escorial; 8, cc. 14d-16a della Biblioteca Menéndez y Pelayo di Santander; 419 della Fondazione Lázaro Galdiano di Madrid; 5548, cc. 112v-115v della Biblioteca Nacional di Madrid; e di un testo portoghese compreso in *Ho Flos Sancto[rum] em Lingoa[m] p[or]tugue[s]* del 1513.

¹⁷ José Joaquim Nunes, «Textos antigos portugueses: *Vyda de sancta Maria Egipciaca e do santo homem Zozimas*», *Revista Lusitana*, XIX (1916), pp. 63-65.

¹⁸ Art. cit.

¹⁹ Vedi nota 2.

zione di alcune varianti grafiche trascurabili, come ad esempio *entonce* per *entonces*, *fee* per *fe*, *ora* per *hora*, *eglesia* per *iglesia*, *salmo* per *psalmo*, *soledumbre* per *solidumbre*, *veer* per *ver*, e di un numero molto limitato di errori dovuti ad una scorretta risoluzione delle abbreviazioni da parte del copista, come è il caso di *faze a los onbres perfectos e amigos de Dios* per *faze a los onbres prophetas e amigos de Dios*, o di *orando a tierra e non fablando cosa alguna* per *oteando a tierra e non fablando cosa alguna*.

3. Confronto fra i testi: la ricerca delle fonti

Per quanto riguarda l'ipotesi, avanzata in un primo momento da Nunes, di una possibile dipendenza di D e di Vptg dal testo latino P, supposizione che li collocherebbe nella famiglia comprendente le versioni castigliane B ed E, si può escludere qualsiasi tipo di relazione o contaminazione. Numerose sono infatti le differenze fondamentali che distinguono i due gruppi di testimoni:

P è dotato di una *praefactio interpretis* e di un *prologus auctoris*, che iniziano con «Domino gloriosissimo ac praestantissimo regi Carolo...» e «Secretum regis celare, bonum est...», tradotti in castigliano ma non riscontrabili in V, né nei testi portoghesi.

Vi è inoltre in P e nei testi castigliani tutta una serie di passaggi comuni, totalmente assenti in V, Vptg e D, di cui indicherò i principali:

Zozimas, il protagonista della leggenda insieme a Maria, è un monaco perfetto:

P, col. 673

Nec enim in aliquo offensis com-
probatur.

B, c. 26r

E non era fallado digno de rre-
prehensión en cosa alguna, grande o
menor.

Zozimas ha visioni celestiali:

P, col. 673

Multoties enim asserunt et divinae
illustrationis dignus effectus, a Deo
sibi visiones ostensae sunt, et mirum
nos est nec incredibile. Si enim, ut
ait Dominus, beati mundo corde,
quoniam ipsi Deum videbunt, quanto
magis qui suam purificaverint car-
nem, sobrii semper, animorumque
pervigiles, oculus divinae prospici-

B, cc. 26r-26v

E muchas vezes fue asý alunbrado de
la graçia divinal que era digno de ver
visiones celestiales.
Ca segunt el Señor dize en el Evan-
gelio: «Bien aventurados son los que
han linpio coraçón, ca
ellos verán a Dios». E sy los que han
linpio coraçón verán a Dios, quanto
más verán visiones

ciunt illustrationis, visionis indicium
hinc praeeparatae futurae bonitatis acci-
pientes?

celestiales los que han linpio coraçón
e la carne, seyendo sienpre mesura-
dos, e velando sienpre e
estudiando de alcançar el galardón
de la bien andança çelestial.

Un ulteriore elemento addizionale è *filando* con il *fusum*:

P, col. 680

B, c. 31r

Neque vero consideres quia pro divi-
tiis nihil accipiebam; mendicans enim
vivebam, aut multoties stuppam fili-
lando.

E non fazia esto por que yo oviese
riquezas demasiadas, ca muchas ve-
zes avía de ganar el mantenimiento a
filar.

P, col. 680

B, c. 31v

Ego autem fusum, quem manu tene-
bam, projiciens...

E yo, echando de mí la rueca e el
fuso que tenía en la mano,...

Maria fa ridere alcuni uomini per le parole da lei pronunciate:

P, col. 681

B, c. 32r

Sed et alios sordidiores proferens ser-
mones, omnes ad ridendum commovi.

E diziéndoles estas palavras e otras
más suzias, movílos a grand rrisa.

Sottolinea, inoltre, la sua condotta peccaminosa:

P, col. 681

B, c. 32r

Non enim sufficiens fui juvenibus
mecum in mari uxuriantibus et in iti-
nere, sed et alios multos peregrinos
et cives in mei scelere actus congre-
gans, coinquinavi seducens.

Ca non me abastava usar mal con los
mançebos que comigo fueran en el
camino e en el mar, mas aun engaña-
va e ensuziava a muchos otros pere-
grinos e çibdadanos con la obra de la
mi maldat.

Maria, giunta alla Cattedrale di Gerusalemme, si getta a terra e bacia
il suolo:

P, col. 682

B, c. 33r

Tunc projiciens me coram in terram,
et sanctum illud exosculans pavimen-
tum, exhibam.

E derribéme tendida en tierra, e besé
el santo suelo de la iglesia.

Zozimas non riesce a trovare acqua nel deserto:

P, col. 684

B, cc. 34r-34v

Hic autem aquam omnino non ha-
bens, vehementissime urebar,...

E non fallando agua en este yermo
para beber quemávanseme las entra-
ñas de grand sed.

Maria invoca spesso l'aiuto della Vergine:

P, col. 684

B, c. 34v

Semper itaque cordis mei oculos ad
illam fidejussorem meam sine cessa-
tione erigebam, deprecans eam auxi-
liari mihi in hac solitudine et poeni-
tentia.

E alçando los ojos de mi corazón a la
mi fiadora, Madre del Señor, rogá-
vala con entrega voluntad que me
quisiese ayudar en esta penitencia e
soledad.

Maria, rifugiatasi nel deserto per scontare i suoi peccati, mangia
soltanto le erbe che riesce a trovare e la sua veste si strappa a poco a
poco, tanto che ne rimane priva; sopporta l'ardore della stagione
estiva ed il freddo gelido dell'inverno, cadendo per questo a terra
quasi morta:

P, col. 685

B, c. 35r

... multoties in terram cadens absque
spiritu jacebam immobilis, ...

... e muchas vezes caya en tierra así
como muerta.

Zozimas torna nel deserto un anno dopo il primo incontro con Maria.
È notte, ma la santa lo intravede da lontano perché la luna illumina
l'oscurità:

P, coll. 686-687

B, c. 36v

Totius enim tunc noctis tenebras
splendor illuminabat lunae, ...

Ca como quier que era ya noche,
fazía enpero grand claridat por que
era la luna llena.

Il monaco, dopo il secondo incontro, vuole vedere ancora molte volte
Maria:

P, col. 687

B, c. 37r

Utinam esset possibile nunc tua
sequi vestigia, et tui pretiosissimi
vultus visione frui!

Agora fuese a mí cosa podible de te
poder seguir e poder ver muchas
vezes la tu cara preçiosa.

Vptg e D appartengono alla stessa famiglia di testi, diversa da
quella formata da P, B ed E. Alcuni elementi comuni ed alcuni errori
significativi lo stanno ad indicare: *In monasterio Palestinorum* di P e
in Palestine monasteriis di V₁ vengono tradotti rispettivamente in
forma singolare in B ed E, ed in forma plurale in Vptg e D:

P, col. 673

B, c. 26r

In monasterio Palestinorum...

Pues en un monesterio...

V ₁ , c. 41v	Vptg, c. 51r	D, p. 184
...in Palestine monasteriis...	Em os moesteyros...	Em os moesteyros...

I testi portoghesi traducono il verbo latino *eligere* presente soltanto in V₁:

P, col. 673	B, c. 26r
Hic itaque Zozimas ab initio in uno Palaestinatorum conversatus est monasterio,...	E segunt ya he dicho, aqueste santo varón Zózimas fue monje en un monesterio de Palestina,...

V ₁ , c. 41v	Vptg, c. 51r	D, pagg. 184-185
Hic enim zozimas orthodoxus, monasticam elegit uitam in quibusdam palestine ut dictum est monasteriis,...	E escolheo tomar vida de monge em os moesteyros de Palestina,...	... e este escolheo vida de monjes em os moesteyros de Palestina...

La differenza di P, B e E rispetto a V₁, Vptg e D si può notare nel seguente passaggio, in cui spicca l'elemento *aures* che compare soltanto in V₁ e che si ritrova tradotto in Vptg e D:

P, col. 680	B, c. 31v
Dixi tibi, mi domine senex, ignosce mihi, ne compellas me meam dicere confusionem. Contremisco enim, novit Dominus, maculant enim et ipsum aerem isti sermones mei.	Ya te dixe, viejo e señor mío, que me perdonases e non me quieras ya más costreñir a dezir la confusión de la mi vida suzia e vil. Ca sabe el Señor que he muy grand temor de contar e dezir, por que las mis palabras ensuzian el ayre e a ti.

V ₁ , c. 45r	Vptg, c. 58r	D, pág. 193
Ego quidem abba zozimas rogabam te ut non mici inponeres meas tibi ineffabiles dicere uerecundias quia undique tremore concutior. Uibit dominus quod polluntur meis sermonibus non solum aures tue sed etiam aer.	... eu te roguey padre que me nom costrangesses que te dissesse as minhas vergonças que nom ssom pera contar ca de toda parte hey grande temor por nosso Senhor que nom tam ssollamente as tuas horelhas ssom eçarradas pellas minhas palavras mais ainda o aar he conprido de çugidade.	Eu te dixe e roguey que me nom preguntasses nem quisesses saber as mynhas vergonhas e fectos que nom som de dizer e com gram tremor temor e spanto os digo. Senhor que vive sabe que nom soo as tuas orelhas sse çujam com as mynhas palavras mays aynda o aar sse conrrrompe.

Maria vive nel deserto per 47 anni secondo P, B ed E, ma 40 anni secondo V₁, Vptg e D:

P, col. 683

B, c. 34r

Quadráginta septem anni sunt, ut considero, ex quo de sancta civitate egressa sum.

Quaranta e siete años ha, segunt pienso, que salí de la çibdat santa de Jherusalén.

V₁, c. 46v

Vptg, cc. 60v-61r

D, pag. 196

Quadráginta anni sunt ut estimo. ex quo sancta egressa sum ciuitate.

...estimo que ha quaranta anos que eu say da santa çidade de Jherusalem.

Eu pensso que som XL annos que eu say da ciidade sancta de Jherusalem.

La santa, dopo aver camminato a lungo nel deserto, giunge ad una *ecclesia*, secondo P e le traduzioni castigliane, ma arriva ad un *oraculum* in V₁, Vptg e D che si trova rispettivamente *açerca* e *na riba* del fiume Giordano:

P, col. 683

B, c. 33v

Et sole jam ad occasum declinante, ecclesia beati Joannis Baptistae positam juxta Jordanem conspexi...

E queriéndose ya poner el sol, llegué a un iglesia de Sant Juan Baptista que estava açerca del rio Jordán, ...

V₁, c. 46v

Vptg, c. 60v

D, pag. 196

... et ante solis occasum perveni ad oraculum sancti jhoanis babtiste, super ripam jordanis fluminis positum.

... ante qui fosse o sol posto chegey ao oragoo de Sam Joham bautista que era na riba do rio de Jurdom...

... ante que ffosse sol posto cheguey a oragoo de sam Joham Baptista que sta na riba do rio de Jurdam...

Risulta chiaro quindi, per i passi riportati e per molti altri, che P non può aver dato luogo ai testi portoghesi D e Vptg, più simili, invece, al testo latino V₁.

Prima di passare al confronto tra questi ultimi testimoni, mi sembra opportuno fornire alcune precisazioni sulle caratteristiche linguistiche (grafiche, morfologiche e lessicali) dei testi alcobacensi, per meglio fissarne il periodo di composizione e determinarne i rapporti di filiazione.

Vptg risulta piuttosto instabile a livello grafico: molto spesso i significanti hanno due o tre forme diverse per lo stesso referente, esempi che rispecchiano esattamente lo stato della lingua scritta portoghese nella prima metà del xiv secolo. Tale varietà è dovuta prima di tutto alla mancanza di norme ortografiche precise. La variazione grafica non riflette certo una variante fonetica, o non si

spiegherebbe la presenza di forme tanto diverse nello stesso testo, frequentemente in concomitanza. D, al contrario, sembra molto più stabile graficamente, anche se non può essere considerato completamente privo di varianti²⁰. Tra gli esempi più eloquenti di variazioni grafiche, nei due testi, sono da segnalare i seguenti²¹:

Vptg	D
costumes-custumes; dia-dya; edificar-edifficar-hedificar; ervas-hervas; fallar-falar; fegura-figura; feita-feyta; foy-ffoy; geolhos-giolhos; guisa-gui- ssa-guysa; imigo-imiigo; logar-lugar; mais-mays; moesteiro-moesteyro; mon- ge-monje; mui-muj-muy; nocte-noi- te-noyte; ofício-offício; outro-houtro; palavra-pallavra; perfeito-perffeito; rio-ryo-riio; segre-ssegre; senpre- ssemprẽ; seendo-sseendo-ssendo; se- nhor-ssenhor; sinal-ssynal-ssynall; solamente-ssolamente-ssollamente; vida-vyda; ecc.	costume-custume; consiguo- consygo; contigo-comtygo; Deos- Deus; dominguo-domyngo; ediffica- çom-hedificaçom; fecto-ffecto; foy-ffoy; frade-ffrade; guisa-guysa; mantimen- to-mantiimento; mesquinha-mes- quynha; mim-mym; primeiro-pri- meyro; sancta-ssancta; torbado-torvado.

D, inoltre, presenta molte delle caratteristiche grafiche, morfologiche e lessicali tipiche della lingua portoghese della seconda metà del xiv secolo: latinismi (*doctrina, philosopho, pssalmos, sanctidade, fructo, nocte, corrupçom, preceptos, sanctas scripturas*, ecc.); terminazioni in *-am* e *-om* (*tam, pam, entom, coraçom, edifficaçom, oraçom*, ecc.); forme plurali in *-ães* e *-ões* (*pães, orações*, ecc.); mancanza di *e-* prostetica (*stava, spiritual, sperando, spanto, stranhos, sparger, scapando*, ecc.); aggettivi terminanti in *-vyl* (*perduravyl, razoavyl*, ecc.); sostantivi femminili usati con aggettivi in *-dor* o viceversa (*molher pecador, Virgem fiador e guyador, minha guiador*, ecc.); arcaismi (*deextra, riqueza*, ecc.).

Si può quindi affermare che i due testi furono scritti in periodi diversi. In base ai dati linguistici, Vptg sembra anteriore a D, nonostante la differenza temporale sia minima (qualche decennio al massimo), come si può constatare dall'analisi in parallelo con altri testi dello stesso periodo, tra cui: la *Crónica Geral de Espanha* del 1344 (in cui si riscontrano esempi come: *muytos bees, fruytas, boõ, todollos, nõ, d'outra guysa feyto, quareenta e duas*, ecc., presenti an-

²⁰ Sulle caratteristiche e sulla storia della lingua portoghese attraverso i secoli, cf. Serafim Da Silva Neto, *História da língua portuguesa*, Rio de Janeiro, 19885.

²¹ Gli esempi di Vptg citati rappresentano soltanto una minima parte delle tante varianti grafiche presenti nel testo, mentre in D non appaiono che quelle qui riportate.

che in Vptg) e l'*Alvará de D. Pedro I sobre livros de estudo* del 1357 (con esempi quali: *reictores, scollares o escollares, dapno*, ecc., comuni anche a D).

L'esemplare contenuto nel ms. 283 della Biblioteca Nacional di Lisbona (V₁) servì da testo di riferimento all'amanuense portoghese intenzionato a produrre la traduzione volgare Vptg. Ma vi è motivo di sospettare che il testo portoghese giunto a noi sia copia (o copia di copia) di un originale perduto, traduzione immediata di V₁, date alcune imprecisioni semantiche dovute, a quanto pare, ad errata trascrizione da parte del copista:

Zozimas, secondo i testi V₁ e D, vive nel monastero per 53 anni. Vptg parla invece di 50 anni:

V ₁ , cc. 41v-42r	Vptg, c. 51r	D, pag. 185
Dicebat ergo hic zozimas. quod ex ipso matris sinu. in eodem traditus monasterio. quinquaginta tres ibidem degisset annos monasticum cursum perficiens.	E dizia este santo homem que des o Regaço de ssua madre seendo minino fora dado em aquell moesteyro pera servir a nosso senhor em elle e .l. anos fez elle perffeita vida de monge.	Este velho de moço pequeno foy dado a servir Deus em aquel moesteyro e vyveo em el LIII annos fazendo em el vida perfecta de monje.

Che si tratta di una copia di un precedente manoscritto è evidente soprattutto nel seguente passaggio, dove il termine *aconçiença*, usato al posto di *acontecia*, è privo di senso nella frase:

V ₁ , cc. 42v-43r	Vptg, c. 53v	D, pag. 187
Sed si forsitan unus eorum alium longe ad se uenientem aspiceret; e uestigio cedens uia ad aliam se declinabat partem.	E sse aconçiença que alüu delles visse viir o houtro a longe dessy logo leixava aquella carreyra per que viinha e hia per outra carreyra...	E se acontecia que hũu delles visse outro longe de ssy logo leyxava a carreyra e o caminho per que viinha e hya sse per outro...

In merito all'affermazione di Nunes, secondo il quale D e Vptg sarebbero la prima parafrasi della seconda, derivanti entrambe dal testo latino V₁, do di seguito alcuni casi significativi che la confermano da una parte e la integrano dall'altra.

Si può notare chiaramente come D si basi, prima di tutto, sulla lezione di Vptg, in primo luogo perché ne rispetta il livello lessicale e sintattico, ed inoltre perché ne copia i passaggi aggiuntivi assenti nel testo latino:

V ₁	Vptg, c. 52v	D, pag. 186
[manca]	... e per amor dhũus aos outros.	... amor e boom exem- plo huuns aos outros.
V ₁	Vptg, c. 52v	D, pag. 187
[manca]	E a regra daquel moes- teiro era tal...	Em o dito moesteyro era tal custume e re- gla...
V ₁	Vptg, c. 65r	D, pag. 202
[manca]	... nem tenho com que a cave.	... nem tenho con que a cave.

D rispetta la traduzione di aliis in outras molheres di Vptg:

V ₁ , c. 45v	Vptg, c. 59r	D, pag. 194
Extimans igitur ne ex feminea debilitate hoc mici contingeret, itera- ui cum aliis amplius reppetendi ingressio- nem petebar cupiens introitum adipisci.	E eu cuidey qui esto que era por razom da minha fraqueza porque era molher e trabalhei- me de entrar com ou- tras molheres per mui- tas vezes...	Eu penssey que esto era por a minha ffra- queza porque era mo- lher e trabalhey de entrar com as outras molheres per muytas vezes...

Vi è nel testo un esempio in cui Vptg non traduce un passaggio di V₁. Nemmeno in D è presente:

V ₁ , c. 47v	Vptg	D
Sed me peccatricem deprecanter, o pater ne despicias mici, que sacrosanta misteria per que dominus discipu- los suos illius sacra- tissime cene participes effecit offeras.	[manca]	[manca]

Vptg traduce fedelmente la sua fonte latina, con molta cura ed attenzione, mentre D riproduce sì il testo di Vptg, ma spesso ne interpreta liberamente alcune parole o passaggi. Vi sono molti tratti in cui si nota come Vptg sia molto più preciso di D, tra cui i seguenti: *multorum annorum* è tradotto rispettivamente in *muitos anos* e *muytos dias*:

V ₁ , c. 43r	Vptg, cc. 54r-54v	D, pag. 188
Ineffauile exultauit le- titia. quoniam uidebat	... e foy mui ledo por que avia muitos anos	... e começou de correr... por que avya

quod per multorum
annorum spatia mini-
me rexpexerat humane
nature speciem neque
alicuius animalis uel
uolucris figuram.

que nom vyra fegura
humanal nem figura de
nem hũa animalia nem
de ave...

muytos dias que nom
vira semelhança de na-
tura humanal nem fi-
gura de outra animalia
nem de ave.

Vptg rispetta la voce etimologica latina *seculum*, traducendola in *ssegre*, mentre D la sostituisce con *mundo*:

V₁, c. 46r

Sed mox ut me lignum
sancte crucis adorare
concesseris. renuntiabo
seculo et omnibus que
sunt seculi.

Vptg, c. 59r

...mais tanto que me
outorgares que eu ado-
re o lenho da santa
cruz logo eu renunçiar-
ey ho ssegre e todas as
ssuas cousas...

D, pag. 195

E senhora tanto que me
tu outorgares que eu
adore o lenho da sancta
vera cruz logo eu re-
nunciarey o mundo e
toda suas cousas...

In molti casi è soltanto Vptg a tradurre la fonte latina:

V₁, c.

Sed magis adstans ex
una parte loci augens
suis lacrimis lacrimas.
et flectibus fletus roga-
bat edificationis sibi
impendi sermonem.

Vptg, cc. 54v-55r

Mais esteve quedo da
outra parte do logar
chorando muito e roga-
va com muitas lagri-
mas aquella que viia
que lhe dissesse alguma
pal[a]vra de hedificaçõ.

D

[manca]

Al contrario, vi sono passaggi in cui D traduce il testo latino più fedelmente di Vptg. Ciò fa pensare che, in effetti, l'autore di D abbia preso qualche volta spunto anche da V₁ per elaborare la sua traduzione.

L'originale *philosophus* è tradotto *nem h_u* in Vptg, ma *philosopho* in D:

V₁, c. 42r

Nun inueniri potest in
deserto philosophus
uir. qui sensu uel opera
mici precellat.

Vptg, c. 51v

... nem pode seer
achado no deserto nem
hũu que possa seer
mais perfeito que eu
em siso nem em obra...

D, pag. 185

Per ventuyra pode seer
achado algum philoso-
pho no hermo que me
preceda em sciencia e
obra spiritual e monas-
tica...

Parte meridianam è tradotto *horyente* in uno e *meio dia* nell'altro:

V ₁ , c. 43r	Vptg, c. 54r	D, pag. 188
... completa oratione iudit quendam in parte ambulante meridiana...	... e acabada a horaçom vyo h_u corpo contra a parte do horyente..	E fecta e perfecta a oraçom vyo huum corpo contra a parte do meio dia andar...

In qualche caso, D traduce per intero il testo latino, mentre Vptg lo semplifica:

V ₁ , c. 45r	Vptg, cc. 58r-58v	D, pag. 193
Tunc nauclearius terre funes ligatos naucule solui precepit et elebata uela exinde nostri nauigii fiebat initium.	... e partimonos daquel porto e começamos de andar...	E o padrom do navyo mandou levantar as ancoras e alçar a vella e [o] navyo começou fazer seu curssu e sua viagem.

Nei casi seguenti, soltanto D traduce la fonte latina:

V ₁ , c. 41v	Vptg	D, pag. 184
...nullus enim extimet cognomitationis zoziman cui inter dogmata detraebatur utpote heretico. Nam hic alius; atque ille alius. Multa enim inter utrosque fuit differentia.	[manca]	Nom pensse nem huum que este Zozimas ffoy huum outro que ffoy hereje que assy avya nome porque este foy huum e o outro hereje foy outro e antre elles foy grande deferença.
V ₁ , c. 42r	Vptg	D, pag. 186
Nam homo hominem hedificare minime potest. nisi unusquisque semper respiciendo et sobrietatem seruando. operando que bona sunt. deum sibi propinquum faciat. suis bonis operibus sociando...	[manca]	...por que nen huum homem nom pode hedificar outro salvo se cada huum em ssy mesmo trabalhando for honesto e temperado em boos costumes sempre gardando e ffaçando as obras que boas som e per ellas seja chegado a Deus.

Ho tentato, per quanto possibile, di giustificare e di integrare le ipotesi dei critici che per primi si sono interessati alla *Vida de Santa María Egipçiaca* nelle sue versioni in prosa castigliane ed alla *Vida de Sancta Maria Egipciaca* in portoghese.

I risultati che ne ho tratto si possono riassumere nel seguente modo:

I testimoni in volgare, oggetto di questo studio, fanno parte di due gruppi indipendenti, che vedono in P ed in V_1 i loro antecedenti: P servi da fonte ad una traduzione castigliana del xiv secolo pervenuta in due apografi, B ed E; mentre V_1 sta all'origine di Vptg e, più indirettamente, di D.

Dal punto di vista testuale, la famiglia formata da P e dai testi castigliani si caratterizza per la presenza di alcuni passaggi comuni non riscontrabili nell'altro gruppo composto da V_1 , D e Vptg.

A far sì che questi ultimi possano essere considerati appartenenti ad una stessa famiglia sono, invece, alcuni errori significativi, già presenti nell'originale latino, e molti elementi comuni che appaiono soltanto in essi.

Le peculiarità linguistiche dei due testi portoghesi indicano che Vptg fu composto anteriormente a D, nella prima parte del xiv secolo l'uno e nella seconda metà dello stesso secolo l'altro, come si può dedurre dall'analisi delle caratteristiche grafiche, morfologiche e lessicali dei due testi, e dal confronto di questi con altre opere prodotte nei due distinti periodi.

Vptg potrebbe essere copia di un esemplare perduto, traduzione immediata, questa, di V_1 . Lo testimonierebbero alcune imprecisioni di carattere semantico dovute alla scarsa attenzione o alla poca precisione nella trascrizione del testo da parte del copista.

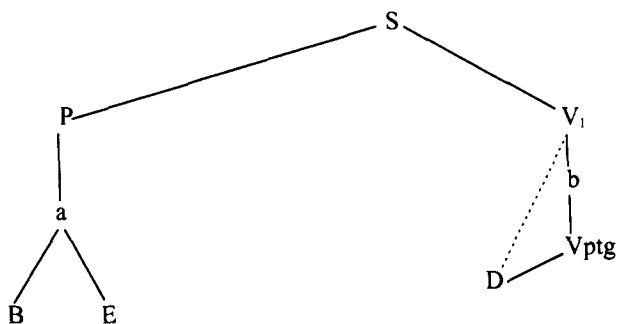
D fu probabilmente composto a partire da Vptg, al quale il copista volle dare una forma più elaborata.

È utile tener presente che i due facevano parte della stessa Biblioteca alcobacense ed è quindi plausibile supporre che l'autore di D conoscesse l'altro esemplare a sua disposizione.

Egli rispettò il registro linguistico di Vptg, ne copiò tutti i nuovi passaggi assenti dall'originale latino, e, al contrario, non tradusse i tratti di V_1 che il compilatore di Vptg aveva deciso di omettere.

Per colmare le lacune di Vptg e per migliorarne la forma, l'autore di D basò la sua traduzione anche sul testo latino V_1 . Molto spesso D traduce l'originale più fedelmente di Vptg; o lo traduce per completo dove, invece, Vptg lo semplifica; o è il solo a tradurne alcuni passaggi. (È da tener presente, comunque, che è di solito Vptg a tradurre la fonte latina con più cura ed attenzione).

Siamo di fronte, quindi, a due famiglie di testi che esulano da qualsiasi tipo di relazione o contaminazione tra loro. Il quadro complessivo relativo ai testi analizzati, prodotti nella Penisola Iberica, è a mio avviso il seguente:



S = testo originale in greco, del VII secolo;

P = testo latino del IX secolo, attribuito a Paolo Diacono, trasmesso in più manoscritti e pubblicato nelle *Vitae Patrum* nel 1478;

a = traduzione di P, in lingua castigliana, del XIV secolo, trasmessa per mezzo degli apografi B ed E del XV secolo;

B = testo castigliano contenuto nel ms. 780 della Biblioteca Nacional, Madrid;

E = testo castigliano contenuto nel ms. h-III-22 della Biblioteca del Escorial;

V₁ = testo latino del X secolo, anonimo, nel ms. 283 della Biblioteca Nacional, Lisbona;

b = probabile traduzione di V₁, in lingua portoghese;

Vptg = testo portoghese, della prima metà del XIV secolo, contenuto nel ms. 266 del Monastero di Alcobaça, oggi conservato presso la Torre do Tombo di Lisbona;

D = testo portoghese, della seconda metà del XIV secolo, contenuto nel ms. 771 del Monastero di Alcobaça, oggi conservato presso la Torre do Tombo di Lisbona.